

**Domenica 12 maggio 2019, Milano Valdese  
4^ Domenica di Pasqua**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**Atti 17, 22-34 (Paolo ad Atene. Il discorso nell'Areopago)**

**22** E Paolo, stando in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che sotto ogni aspetto siete estremamente religiosi. **23** Poiché, passando, e osservando gli oggetti del vostro culto, ho trovato anche un altare sul quale era scritto: Al dio sconosciuto. Orbene, ciò che voi adorare senza conoscerlo, io ve lo annuncio. **24** Il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo; **25** e non è servito dalle mani dell'uomo, come se avesse bisogno di qualcosa; lui, che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa. **26** Egli ha tratto da uno solo tutte le nazioni degli uomini perché abitino su tutta la faccia della terra, avendo determinato le epoche loro assegnate, e i confini della loro abitazione, **27** affinché cerchino Dio, se mai giungano a trovarlo, come a tastoni, benché egli non sia lontano da ciascuno di noi. **28** Difatti, in lui viviamo, ci muoviamo, e siamo, come anche alcuni vostri poeti hanno detto: "Poiché siamo anche sua discendenza". **29** Essendo dunque discendenza di Dio, non dobbiamo credere che la divinità sia simile a oro, ad argento, o a pietra scolpita dall'arte e dall'immaginazione umana. **30** Dio dunque, passando sopra i tempi dell'ignoranza, ora comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano, **31** perché ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo ch'egli ha stabilito, e ne ha dato sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti». **32** Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni se ne beffavano; e altri dicevano: «Su questo ti ascolteremo un'altra volta». **33** Così Paolo uscì di mezzo a loro. **34** Ma alcuni si unirono a lui e credettero; tra i quali anche Dionisio l'areopagita, una donna chiamata Damaris, e altri con loro.

Negli anni '90, quando sono arrivata nelle Valli Valdesi, ho trovato una discussione molto divisiva che affliggeva più di una chiesa. La questione era: si può essere valdesi pur mantenendo in attività il legame con la forza militare alpina? Non è forse una contraddizione seguire la parola di pace dell'Evangelo e contemporaneamente essere legati a un corpo bellico?

Io non sapevo chi fossero gli alpini, non li avevo mai incontrati in vita mia, così andai a parlare con Giulietto Giordano che nasce nel 1925 a Torre Pellice ed è presidente della Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ed è anche un alpino.

Giulietto è stato un militante di Giustizia e Libertà, un movimento politico antifascista, formatosi nel 1929 dai gruppi liberali di sinistra, repubblicani e socialisti. Giornalista, ha collaborato per tanti anni a due testate a partire dagli anni '40: "Il partigiano alpino" e "Il pioniere".

Giulietto mi ha raccontato la sua esperienza sia partigiana che alpina e mi ha fatto notare che gli alpini attualmente sono prevalentemente forze di soccorso più che di attacco, come ai tempi della guerra lo erano più di difesa.

Effettivamente non ho potuto fare a meno di ricordare che durante un'alluvione molto grave accaduta in Val Germanasca anni prima, sono stati gli alpini a farsi carico di far arrivare soccorsi e cibo alle valli montane, compresa la mia.

Anche Paolo si pone la stessa domanda: il Vangelo è solo per gli ebrei o è per tutti? Paolo è arrivato ad Atene. Fino ad ora, aveva fatto appello agli ebrei perché accettassero Gesù come il Messia promesso della fede ebraica. Questo lo ha messo nei guai più di una volta! Sentire parlare di Cristo da un ebreo, pure fariseo, per taluni era troppo! Mentre alcuni credevano, altri erano apertamente ostili.

Non così ad Atene. Qui Paolo fa il suo appello, non ad un pubblico ebreo, ma agli studiosi più colti, istruiti e sofisticati. La loro risposta lo sorprende perché sono cordiali. Ascoltano con grande interesse. Non discutono con Paolo ma sono curiosi di saperne di più.

Luca ci dice che Paolo è arrivato ad Atene per fuggire alle persecuzioni, nei suoi confronti, di alcuni ebrei che non si sarebbero fermati finché non fosse fuori dal paese. Paolo non aveva altra scelta che fare le valigie e andarsene. Quindi, salì sulla prima nave diretta ad Atene.

Ora, non è difficile immaginare perché Paolo volesse andare ad Atene. Era il centro cosmopolita del mondo, era la Milano operosa dell'epoca. Andare ad Atene ai tempi di Paolo sarebbe paragonabile al nostro andare a New York, a Londra, a Parigi.

Quando arrivò lì, la prima cosa che vide fu una marea di idoli. C'erano statue e monumenti su ogni dio o dea greci: Apollo, Afrodite, Ares e Athena, per citarne alcuni. Se ciò non bastasse, Paolo notò che gli Ateniesi avevano persino eretto una statua a un "dio sconosciuto".

Paolo cominciò subito a predicare apertamente, sia nella sinagoga che nella piazza. L'agorà in ogni città greca era un luogo di ritrovo popolare e non sarebbe stato difficile per Paolo attirare l'attenzione dei passanti. Tra coloro che udirono Paolo c'erano alcuni filosofi epicurei e stoici. Non sacerdoti, rabbini o religiosi, ma filosofi. Quindi, quando sentirono Paolo che esponeva quella che sembrava una nuova teoria della salvezza, lo invitarono a parlare all'Areopago.

L'Areopago era il forum intellettuale di Atene. Era situato su una collina scoscesa che domina la città e prende il nome dal dio greco Ares. Per Paolo parlare all'Areopago era l'occasione della vita, come può esserla per un musicista esibirsi alla Scala. Alcuni ateniesi erano educati, altri schernivano Paolo perché non capivano la risurrezione dei morti.

I greci erano religiosi ma erano ignari della grazia di Gesù Cristo.

Nel cuore dell'antica Grecia e di Roma, Atene era una sorta di città universitaria. È nel cuore di questa città non-ebraica e non commerciale che Paolo entra e parla a persone desiderose di qualcosa di nuovo. Il discorso di Paolo è attento al contesto e, mentre parla, include tutti i suoi ascoltatori come figli di Dio. Paolo convinse una mezza dozzina di ascoltatori quel giorno e tra questi Dionisio che è stato uno degli uomini più riveriti di Atene. E così, dopo che Paolo se ne andò per tornare a Corinto, fu Dionisio a prendere il posto di Paolo e a portare la città a credere in Gesù Cristo.

Paolo ha osato proclamare il Vangelo di Gesù Cristo in opposizione alla saggezza del mondo e, almeno in quel giorno, ha piantato quei semi che continuano a crescere e dare frutti fino ad oggi, dimostrandoci che quell'Evangelo di grazia che lui ha annunciato agli ateniesi è davvero per tutti, per gli alpini, per noi, per i no global e perfino per i no vax.

Che il Signore benedica allora ogni vita sulla terra perché a ciascun essere vivente è indirizzato il suo Evangelo!

Amen